COMMISSIONE I

AFFARI INTERNI - ORDINAMENTO POLITICO ED AMMINISTRATIVO - AFFARI DI CULTO - SPETTACOLI - ATTIVITÀ SPORTIVE - STAMPA

VIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 APRILE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TOSATO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MIGLIORI**

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 68

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Adeguamento dell'indennità di servizio speciale di pubblica sicurezza per i funzionari di pubblica sicurezza (445). 68

PRESIDENTE 68, 72, 73
LUCIFREDI, *Relatore* 68, 71, 72
SCELBA, *Ministro dell'interno* . . 68, 70, 71, 72, 73
AUDISIO 69, 70, 71, 72, 73
LONGHENA. 69
MARTINELLI 70
GATTO 71

Votazione segreta:

PRESIDENTE 73

Proposta di legge dei deputati Martinelli e Repossi (*Seguito della discussione e approvazione*):

Ricostituzione dei comuni di Colombo, Ossuccio, Sala Comacina, Carugo, Arosio, Magreglio, Barni, Novedrate, Vercana, Livo, San Nazzaro Valle Cavargna, Bulgarograsso, Veniano, Locate Varesino, Dorio e Bene Lario, in provincia di Como (219) 73

PRESIDENTE 73, 81, 82
MOLINAROLI, *Relatore* 73, 80, 81
LONGHENA. 75, 79
MIGLIORI 75
TURCHI 75, 79
CORBI 76, 81
LUCIFREDI 77
RUSSO CARLO 78
NUMEROSO. 78
BOVETTI. 78
MARTINELLI 79, 81, 82

Votazione segreta:

PRESIDENTE 82

Proposta di legge dei deputati Lucifredi e Viale (*Discussione e approvazione*):

Ricostituzione del comune di Montegrosso Pian Latte, in provincia di Imperia (294) 83

PRESIDENTE 83
MOLINAROLI, *Relatore* 83
LUCIFREDI 83

Votazione segreta:

PRESIDENTE 84

Proposta di legge del deputato Armosino (*Rinvio della discussione*):

Ricostituzione dei comuni di San Michele, Mondonio e Rinco, in provincia di Asti (255) 84

PRESIDENTE 84

La seduta comincia alle 9.

Sono presenti:

Amadeo, Angelucci, Arcaini, Arcangeli, Audisio, Basso, Beltrame, Bovetti, Cicerone, Conci Elisabetta, Corbi, Corona Achille, Costa, Delli Castelli Filomena, De Michele, Dossetti, Gatto, Lombardi Colini Pia, Longhena, Lucifredi, Melloni, Merloni, Migliori, Martinelli, Molinaroli, Nasi, Numeroso, Ponti, Quintieri, Riva, Russo Carlo, Simonini, Tosato, Tozzi Condivi, Tupini, Turchi, Volpe.

Interviene alla seduta il Ministro dell'interno, onorevole Scelba.

LUCIFREDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Carpano Maglioli, Resta, Fadda, Caserta, Bertinelli, Poletto, Sartor, Barbieri, Montelatici e Reali.

Discussione del disegno di legge: Adeguamento dell'indennità di servizio speciale di pubblica sicurezza per i funzionari di pubblica sicurezza. (445).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Adeguamento dell'indennità di servizio speciale di pubblica sicurezza per i funzionari di pubblica sicurezza.

Avverto che per l'esame di questo disegno di legge la Commissione è integrata dall'apposita Sottocommissione finanze e tesoro.

Invito il Relatore, onorevole Lucifredi, a svolgere la sua relazione.

LUCIFREDI, *Relatore*. Le ragioni del disegno di legge che è sottoposto all'esame della Commissione sono ampiamente illustrate dalla relazione ministeriale al disegno di legge medesimo. In sostanza, si tratta di questo: esiste oggi una indennità di servizio speciale attribuita a tutti i funzionari di pubblica sicurezza, dagli ispettori generali fino ai vice commissari ed ai volontari. Questa indennità fu istituita con decreto 31 agosto 1907, n. 690; già allora si diceva che la ragione prima di essa consisteva nella necessità di adeguare il trattamento corrisposto ai funzionari a quello degli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, i quali avevano ed hanno una indennità speciale e godevano, al contempo, dell'indennità militare.

Attraverso le molteplici successive modificazioni subite dalle indennità degli uni e degli altri, si è determinata una forte sperequazione, che è oggi particolarmente sensibile per effetto dell'aumento che il decreto 7 maggio 1948, n. 824 ha portato alla misura dell'indennità speciale concessa al Corpo guardie di pubblica sicurezza.

Ad ovviare a questa sperequazione mira il presente disegno di legge, il quale aumenta l'indennità di servizio speciale nelle misure previste dalla tabella inserita nell'articolo 1°, misure che si differenziano a seconda dei gradi e dello stato civile dei funzionari.

Naturalmente, questo disegno di legge, sotto il profilo finanziario, ha taluni riflessi che interessano soprattutto la Sottocommissione finanze e tesoro, che fra breve ci farà conoscere il suo avviso. A questo proposito io mi permetterei di richiamare l'attenzione dei colleghi della Sottocommissione finanze e tesoro sull'opportunità che essi manifestino anche la loro opinione in relazione a quanto è stabilito dall'articolo 2 circa la pensionabilità e i limiti della pensionabilità della indennità. Evidentemente, poiché non è possibile considerare questo disegno di legge come qualche cosa di isolato dal complesso delle leggi vigenti in materia di pensionabilità delle indennità, i colleghi della Sottocommissione ci dovranno dire, alla stregua dei recenti disegni di legge approvati e discussi, se questa disposizione dell'articolo 2 sia o no conforme al sistema della legislazione attuale e possa, quindi, essere approvata.

Sul merito del disegno di legge, penso che si debba esprimere voto favorevole, in quanto mi sembra che la esigenza di perequazione alla quale il disegno di legge si ispira sia meritevole del nostro consenso.

Quanto ai singoli articoli, avrei qualche osservazione da fare, soprattutto per quel che concerne la decorrenza dell'aumento dell'indennità: attenderò, peraltro, il parere della Sottocommissione finanze e tesoro e proporrò le eventuali modificazioni in sede di esame degli articoli.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Questo disegno di legge risponde ad un preciso voto espresso dal Parlamento durante la discussione del bilancio del Ministero dell'interno. Mi par di rammentare che anche l'onorevole Audisio ebbe a far presente l'esigenza di una perequazione dell'indennità di servizio speciale.

Se questo decreto ha un torto, è di arrivare un po' in ritardo, ritardo naturalmente

non imputabile al Ministero dell'interno, bensì alla difficoltà di raggiungere un accordo con il Ministero del tesoro.

Ricordo che fu allora presentato alla Camera un ordine del giorno con cui si invitava il Governo a modificare la situazione allora esistente, ordine del giorno che credo non fu messo ai voti perché lo accettai come raccomandazione, assicurando che un provvedimento in proposito sarebbe stato senz'altro presentato al Parlamento.

Col disegno di legge in esame, si viene, quindi, incontro al voto del Parlamento, eliminando una sperequazione in atto. Il problema di carattere finanziario è stato risolto, per l'esercizio in corso, con uno storno da un altro capitolo riguardante altre spese per la pubblica sicurezza.

Il problema della decorrenza è il quesito più delicato che si pone. Siccome l'indennità militare ha avuto decorrenza dal 1° luglio dello scorso anno, e, d'altro canto, il voto del Parlamento è del settembre od ottobre scorso, parrebbe equo stabilire, anche nel caso presente, la decorrenza dal 1° luglio 1948. I 90 milioni occorrenti a sostenere l'onere di questa spesa sono previsti per coprire una spesa distribuita nei dodici mesi dell'attuale anno finanziario e quindi esiste la copertura per provvedere al pagamento degli aumenti dal 1° luglio 1948 al 1° luglio 1949.

Non ho altro da aggiungere, e raccomando alla Commissione l'approvazione del provvedimento, fissando la decorrenza dal 1° luglio 1948.

AUDISIO. Come già ha accennato l'onorevole Ministro, noi avevamo fatto pressioni al Ministero per giungere ad abolire la sperequazione di trattamento tra i funzionari di pubblica sicurezza e gli ufficiali delle guardie di pubblica sicurezza, sperequazione che assolutamente non si poteva spiegare per l'assoluta identità di funzioni che svolgono questi organi similari.

Ricordo che, rispondendo ad una mia interrogazione sui motivi di tale disparità di trattamento, il Ministro dell'interno dichiarò di non poter adottare un provvedimento di perequazione, in quanto al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza non si era fatto altro che applicare quel che già il Ministero della difesa aveva disposto per i carabinieri e che, quindi, anche per le guardie di pubblica sicurezza si era moltiplicata per dieci la vecchia indennità che era pagata a titolo di « indennità militare ».

Ora è chiaro che, con una semplice operazione matematica di questo genere, non si poteva attuare una perequazione, anche perché la differenza di trattamento fra i gradi più alti ed i gradi inferiori era veramente enorme, trattandosi di una indennità che riguardava principalmente la prestazione di servizio dei gradi inferiori, dei sottufficiali e dei semplici agenti. Questo argomento fu poi ripreso in sede di discussione del bilancio e dal resoconto stenografico risulta che lei stesso, onorevole Ministro, riconobbe il fondamento della richiesta.

Dovrei elevare formalmente una protesta perché è passato troppo tempo da ottobre ad oggi: ella, signor Ministro, ha tentato di giustificare il ritardo dicendo che la cosa non si poteva fare più celermente. Comunque, esprimo il voto che provvedimenti di questo genere abbiano un corso più sollecito: non parlo come membro dell'opposizione, ma come membro della Commissione, interessato al buon funzionamento di servizi che interessano tutto il Paese.

Farò ora alcune osservazioni concrete e specifiche. Se si osserva la tabella, si constata che anche qui si ripetono quelle sperequazioni di cui già ho fatto cenno: non si comprende, ad esempio, perché si debba passare da 120 mila lire per il grado IV a 51.440 lire per il grado XI, quando, pur comprendendo benissimo che occorre fare una differenziazione secondo le funzioni ricoperte e la maggiore o minore responsabilità, è certo che sono maggiormente investiti di funzioni di ordine pubblico i commissari, i vicecommissari ed il personale di truppa che non gli ispettori generali od i questori.

Questa indennità speciale dovrebbe dunque essere, in certo qual modo, il corrispettivo di un effettivo maggior rischio.

Siamo quindi d'accordo sulla necessità di approvare il provvedimento, ma ci opponiamo al criterio che è stato seguito nello stabilire le misure della indennità riferite ai varî gradi.

Per quanto riguarda gli assegni familiari (perché non si tratta altro che di assegni familiari) non ci sembra giustificato che la moglie di un questore valga 24 mila lire e la moglie di un vicecommissario aggiunto valga appena 5760 lire...

LONGHENA. Probabilmente si sono seguiti i criteri proporzionali delle differenze fra gli stipendi ed il relativo ordine gerarchico...

AUDISIO. E così si commettono delle ingiustizie anche quando si vuole dar luogo ad una perequazione! Ma anche senza toccare le tabelle base, perché non conosciamo i

meandri dell'Amministrazione dello Stato, dobbiamo riconoscere, per quanto riguarda il sovrappiù di cui fruisce il funzionario coniugato, che almeno questa voce dovrebbe essere uguale per tutti. Non v'è motivo per cui la moglie di un funzionario di grado elevato debba fruire di un assegno superiore a quello di cui gode la moglie di un altro funzionario di grado inferiore. Se si tratta del maggior decoro o di altri motivi di prestigio, a ciò potranno provvedere lo stipendio e gli altri emolumenti ordinari: in sede di indennità speciale, concessa per servizi speciali, trovo del tutto ingiustificabile un trattamento così differente. Quindi, prima di approvare il disegno di legge, vediamo se sia possibile equilibrare le diverse misure, non nel senso di abbassare l'entità del maggiore assegno dato ai funzionari di grado elevato coniugati, ma elevando la misura prevista per i funzionari di grado inferiore.

Vorrei, inoltre, sapere quali funzionari siano compresi nella indicazione « volontari » di cui all'ultima voce della tabella: si tratta di un grado gerarchico?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Si tratta del primo grado con cui i funzionari di pubblica sicurezza entrano nell'Amministrazione.

AUDISIO. Sono inclusi i commissari rionali di Roma, ad esempio, in questo beneficio?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sì.

AUDISIO. Allora, bisognerebbe che, in proposito, l'articolo 2 fosse più esplicito.

Un'ultima domanda vorrei proporre al Ministro: la riduzione dello stanziamento del capitolo 49 dello stato di previsione della spesa si riferisce al capitolo 49 del vecchio esercizio 1947-48, oppure al capitolo 50 del vecchio, ridotto al 49 dell'esercizio in corso, il quale reca « Indennità vestiario ai sottufficiali, all'Arma dei carabinieri, ecc. »? In tal caso non vedo come sia possibile detrarre i 120 milioni per pagare questa indennità.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Si presume che si possano risparmiare sul preventivo i 100 milioni circa occorrenti. Non è che si riduce la previsione dei bisogni, no: si pensa di poter economizzare; è una economia, non una riduzione a danno degli interessati.

AUDISIO. Va bene, prendo atto di ciò.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Vorrei fare osservare che la tabella non fa che quadruplicare le misure delle precedenti indennità, ma seguendo lo stesso criterio proporzionale — nella distribuzione — fin'oggi esistente. Non si crea, quindi, nessuna nuova sperequazione. Potrei anche essere d'accordo con l'onorevole Audisio sull'opportunità di correggere questa sperequazione, in quanto il rischio personale è certo maggiore per il funzionario che più sovente scende in piazza, perché il motivo che ci ha spinto a chiedere l'aumento è proprio quello di compensare, in certo qual modo, il rischio che corrono i funzionari di pubblica sicurezza. Ma il problema della perequazione dell'indennità non può essere risolto in questa sede, incidentalmente. Tutte le indennità sono sperequate, in tutte le amministrazioni; si tratta di una materia che deve necessariamente essere revisionata, con la direttiva di sopprimere le indennità speciali, assorbendole in stipendi meglio adeguati alle singole funzioni ed ai singoli gradi.

Voler perequare oggi queste particolari indennità significherebbe perdere del tempo e, quindi, non andare incontro alla urgente richiesta degli interessati.

Pur essendo d'accordo, sostanzialmente, con l'onorevole Audisio, sull'opportunità di giungere ad una revisione di queste indennità, nel quadro della revisione generale di tutte le altre indennità, prego tuttavia la Commissione di voler approvare il testo così com'è, altrimenti occorrerebbe rinviare l'esame del disegno per interpellare nuovamente il Tesoro.

Il provvedimento è urgente: ma non mancherò di tener conto delle osservazioni dell'onorevole Audisio allorché il problema generale verrà affrontato nella sua sede opportuna.

MARTINELLI. Il collega onorevole Lucifredi ha espressamente chiesto il pensiero dei componenti della Sottocommissione finanze e tesoro per quel che concerne l'onere finanziario. In proposito, poiché si prevede, per la copertura della spesa, uno storno da un capitolo ad un altro per l'esercizio 1948-49, la Commissione non ha nulla da obiettare.

Quanto alla capienza di storno nel capitolo, si tratta di uno stanziamento di un miliardo e quindi un'economia del 6 o 7 per cento è anche verosimile e possibile.

Per quanto riguarda il merito della copertura, è evidente che nell'esercizio in corso si provvederà unicamente all'erogazione dell'indennità, mentre l'articolo 2 prevede un incremento di spesa per aumento di pensioni. È questo precisamente il quesito formulato dall'onorevole Lucifredi; ma io non credo che si possa interpretare l'articolo 81 della Costituzione in un modo così esasperato. In sede di formazione del prossimo bilancio, poiché si tratta di una spesa fissa, si provvederà adeguatamente.

La Sottocommissione, quindi, esprime parere favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame.

GATTO. Avrei voluto fare alcune osservazioni circa le tabelle, ma l'onorevole Ministro mi ha preceduto. Debbo soltanto ringraziarlo per aver portato questo disegno di legge sollecitamente all'esame della Commissione, giacché si tratta di un provvedimento che era vivamente atteso dalle categorie interessate.

LUCIFREDI, *Relatore*. Aggiungerò poche cose in relazione a quanto ha detto l'onorevole Audisio circa la sperequazione delle misure dell'indennità. Nella lunga e motivata relazione dell'onorevole Sullo alla recente legge sugli aumenti del trattamento economico dei dipendenti statali, tutto il problema degli stipendi, delle indennità e delle sperequazioni relative è stato posto in evidenza in maniera particolarmente precisa, ed è stata invocata una revisione di carattere generale per effetto della quale si elimini ogni sproporzione e si giunga ad un equilibrio più conforme a giustizia.

Riterrei, peraltro, del tutto inopportuno anticipare ora, in un settore così limitato e così parziale, una riforma di tale portata. Pur prendendo atto delle osservazioni dell'onorevole Audisio, che giustamente ha rilevato la gravità del problema, tuttavia penso che la Commissione possa approvare gli aumenti proposti in conformità della tabella del testo ministeriale.

Basta pensare, del resto, all'indennità speciale che è stata di recente concessa ai magistrati, e che è di misura naturalmente molto maggiore di questa, per rendersi conto che la distinzione fra stipendio e indennità è già insita nel nostro sistema, riconosciuta ed accettata. Io mi permetto, quindi, di far presente l'opportunità che non si addivenga, anche in questo settore, a modifiche frammentarie e disorganiche, come, purtroppo, in tanti altri settori della nostra legislazione andiamo facendo, con grave pregiudizio della unitarietà di disciplina dei singoli istituti.

AUDISIO. Mi permetteranno gli onorevoli colleghi e l'onorevole Ministro che io dichiari di non essere per nulla convinto delle ragioni addotte per sostenere l'opportunità del mantenimento dello *statu quo* con questo disegno di legge.

Osserverò, in primo luogo, che le indennità previste in questa tabella non sono esattamente eguali a quelle corrispondenti degli ufficiali di pubblica sicurezza. Constatiamo, quindi, il fatto che, in sede di formulazione di una nuova tabella, si è partiti da un criterio nuovo e che nulla vietava, allora, di modificare le proporzioni a vantaggio di chi più ha diritto all'indennità stessa.

Se, dunque, non è possibile arrivare qui, in sede di Commissione, ad una perequazione completa, io mi domando se non sia almeno possibile oggi, con un aggravio di spesa molto modesto — l'onorevole Martinelli ce ne può dare atto — perequare almeno l'assegno per i coniugati, stabilendone la misura in una cifra eguale per tutti, tenendo conto del fatto che si tratta di una indennità particolare — che non si può paragonare con l'indennità dei magistrati o con altre — perché è connaturata alle specialissime esigenze del servizio dell'ordine pubblico.

In tal modo i funzionari di grado meno elevato sentirebbero di avere un certo accostamento con i loro superiori almeno da un punto di vista economico, almeno per quanto riguarda la moglie a carico: non si tratterebbe, in sostanza, che di portare ad una quota unica, cioè a 24.000 lire l'anno, l'assegno famigliare.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Due sperequazioni sono state rilevate dall'onorevole Audisio. In primo luogo, che queste indennità non corrispondono a quelle degli ufficiali del Corpo guardie di pubblica sicurezza e questo è esattissimo. Per quanto, infatti, io abbia insistito con il Tesoro, questo ha opposto motivate ragioni in contrario: anche il Ministro dell'interno, d'altronde, deve molte volte arrendersi di fronte alle ragioni del Tesoro e accontentarsi di quello che si può ottenere.

Per quanto, poi, riguarda la questione dell'indennità familiare, faccio osservare all'onorevole Audisio che la sperequazione esiste già in atto e che non la si verrebbe a creare oggi. Io sarei, comunque, d'accordo — ripeto — con l'onorevole Audisio sul merito del problema, ma faccio osservare che bisognerebbe allora interpellare il Tesoro per sapere se anch'esso sia d'accordo. Peraltro non si risolverebbe che un lato della questione, perché altre sperequazioni sussisterebbero pur sempre: si pensi, ad esempio, alle conseguenze di una perequazione limitata a questa sede, per cui la moglie di un ufficiale inferiore continuerebbe ad avere una indennità inferiore a quella spettante alla moglie di un ufficiale superiore, laddove per le mogli dei funzionari le misure sarebbero parificate e ne deriverebbe una nuova sperequazione. In sostanza, ritengo sia preferibile, per il momento, approvare il disegno di legge così come esso è.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla discussione dei singoli articoli.

L'articolo 1 è il seguente:

« L'indennità di servizio speciale spettante ai funzionari di pubblica sicurezza, prevista dal decreto legislativo 2 aprile 1947, numero 220, è stabilita nelle seguenti misure annue:

			Celibi	Ammogliati
			—	—
Ispettori generali . . .	Grado	IV	120.000	144.000
Questori e Ispettori generali . .	»	V	112.800	136.800
Vice questori .	»	VI	101.600	125.600
Commissari capi . . .	»	VII	88.000	107.200
Commissari .	»	VIII	82.000	101.200
Commissari aggiunti .	»	IX	72.800	84.800
Vice commissari . . .	»	X	54.400	66.400
Vice commissari aggiunti	»	XI	51.440	57.200
Volontari . .	»	—	49.440	55.200

Poiché nessuno chiede di parlare lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

L'articolo 2 è del seguente tenore:

« L'indennità suddetta è computabile agli effetti della pensione limitatamente alle misure già fissate pei singoli gradi dell'articolo 187 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395; non è invece computabile agli stessi effetti per i volontari. L'aumento dell'indennità stessa stabilito dall'articolo precedente spetta unicamente ai funzionari di pubblica sicurezza che sono addetti a servizi attivi di polizia, con esclusione di tutti coloro che disimpegnano solo servizi burocratici ».

LUCIFREDI, *Relatore*. Come ho già preannunciato durante lo svolgimento della mia relazione, propongo un emendamento di carattere meramente formale. Poiché, infatti, in questo articolo 2 sono contenute due norme che non hanno, l'una rispetto all'altra, alcun rapporto di connessione, propongo di suddividerlo in due articoli, invertendo l'ordine di precedenza dei due periodi di cui risulta formato l'unico comma dell'articolo nel testo governativo.

Avremmo pertanto:

ART. 2.

« L'aumento dell'indennità prevista dall'articolo precedente spetta unicamente ai funzionari di pubblica sicurezza che sono addetti a servizi attivi di polizia, con esclusione di tutti coloro che disimpegnano solo servizi burocratici ».

ART. 3.

« L'indennità di cui all'articolo 1 è computabile, agli effetti della pensione, limitatamente alle misure già fissate per i singoli gradi dall'articolo 187 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395.

Non è computabile, agli stessi effetti, per i volontari ».

AUDISIO. Gradirei che, nel nuovo testo, fosse in qualche maniera specificato che i commissari di pubblica sicurezza sono compresi nel godimento delle nuove indennità.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Questo problema ce lo siamo posto già noi: assicuro che l'applicazione sarà la più larga possibile.

AUDISIO. Ma non vorrei che, eventualmente, un nuovo Ministro dell'interno desse un'interpretazione diversa.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non lo credo possibile.

AUDISIO. Vorrei chiedere che rimanga stabilito, comunque, che i commissari non sono esclusi, poiché praticamente sono coloro che hanno sulle spalle tutti i rischi del servizio di pubblica sicurezza.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Si intende, e rimarrà a verbale il chiarimento.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 2 quale risulta nel primo emendamento Lucifredi, che è del seguente tenore:

« L'aumento della indennità prevista dall'articolo precedente spetta unicamente ai funzionari di pubblica sicurezza che sono addetti ai servizi attivi di polizia, con esclusione di tutti coloro che disimpegnano solo servizi burocratici ».

(*È approvato*).

Passiamo ora all'articolo 3, quale risulta nel secondo emendamento Lucifredi e che è del seguente tenore:

« L'indennità di cui all'articolo 1 è computabile agli effetti della pensione limitatamente alle misure già fissate per i singoli gradi dell'articolo 187 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395.

« Non è computabile, agli stessi effetti, per i volontari ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

AUDISIO. Vorrei chiedere una spiegazione: da quando i volontari maturano il diritto alla pensione? Dal momento in cui entrano in servizio oppure da quando passano in ruolo?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Dopo che sono passati in ruolo, in teoria; ma, in realtà, fin da quando iniziano il servizio i volontari hanno diritto alla pensione. Ora, praticamente, sotto un certo aspetto anche gli avventizi potrebbero essere considerati in ruolo.

PRESIDENTE. Passiamo, ora, all'articolo 3 del testo ministeriale che diverrà articolo 4:

« Alla spesa derivante dall'applicazione della presente legge verrà fatto fronte, per l'esercizio 1948-49, mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 49 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

« Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

L'onorevole Lucifredi ha proposto il seguente emendamento aggiuntivo da inserire, se approvato, quale primo comma dell'articolo:

« L'aumento dell'indennità previsto dall'articolo 1 ha decorrenza dal 1° luglio 1948 ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 3 del testo governativo che diventerà secondo e terzo comma del nuovo articolo 4 di cui è primo comma l'emendamento Lucifredi.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'intero articolo 4.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testé approvato.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta:

Presenti e votanti	31
Maggioranza	16
Voti favorevoli	24
Voti contrari	7

(*La Commissione approva*).

Seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Martinelli e Repossi: Ricostituzione dei comuni di Colonno, Ossuccio, Sala Comacina, Carugo, Arosio, Magreglio, Barni, Novedrate, Vercana, Livo, San Nazzaro Valle Cavargna, Bulgarograsso, Veniano, Locate Varesino, Dorio e Bene Lario in provincia di Como. (219).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Martinelli e Repossi: Ricostituzione dei comuni di Colonno, Ossuccio, Sala Comacina, Carugo, Arosio, Magreglio, Barni, Novedrate, Vercana, Livo, San Nazzaro Valle Cavargna, Bulgarograsso, Veniano, Locate Varesino, Dorio e Bene Lario, in provincia di Como.

Su questa proposta di legge il Relatore onorevole Molinaroli ha fatto già, nella precedente seduta, alcune considerazioni di carattere generale. Lo invito ora a svolgere la sua relazione.

MOLINAROLI, *Relatore*. Sul problema generale della ricostituzione di comuni, la Commissione già formulò un voto secondo il quale, in linea di massima, si sarebbe potuto procedere alla ricostituzione allorché si verificassero due condizioni essenziali: che il bilancio degli enti da ricostituire desse sufficienti garanzie di una economica amministrazione — garantendo, al tempo stesso, il funzionamento degli enti — e che i comuni, dai quali fossero distaccati i nuovi enti, non avessero a soffrire eccessivamente.

In questo caso ci troviamo di fronte a un gruppo di comuni presentati in blocco, e appartenenti tutti alla provincia di Como. Alcuni di questi comuni hanno un patrimonio ingente, altri, invece, hanno modeste popolazioni e piccoli territori, ma tuttavia dànno una certa garanzia che potranno assolvere alla loro nuova funzione. Mi limiterò, per alcuni, a dare qualche chiarimento. Tutti i comuni di cui trattasi furono soppressi — nel periodo che va dal 1927-29 al 1931 — dal Governo fascista, il quale mirava allo scopo di ingrandire e rafforzare altre amministrazioni, e si regolò in maniera del tutto arbitraria, senza

nemmeno interpellare le popolazioni, né esaminare se sussistessero, in realtà, gli opportuni e sufficienti motivi. Non solo; ma è accaduto che alcuni dei soppressi comuni, avendo proprietà ingenti, non possono tollerare di essere soggetti ad altri enti anche perché non ricavano alcun beneficio dall'unione.

Do ora qualche dato indicativo che si riferisce ai comuni menzionati nella proposta di legge in esame.

Colonno, ad esempio, ha una popolazione di 624 abitanti, e una superficie di 524 ettari. Credo opportuno di citare anche le cifre del bilancio, perché, effettivamente, queste possono fornire l'indice migliore dell'autosufficienza dell'ente: si tratta di 771.714 lire a pareggio. In genere, la media dei bilanci di questi comuni non va oltre il milione, ed inoltre molti di essi intendono mantenere in uso comune alcuni fra i servizi principali.

Vi sono entità patrimoniali, fra le ricostituende amministrazioni, che hanno una certa importanza: per esempio Colonno aveva una superficie di 138 ettari di proprietà comunale, e ciò dimostra quanto sia giustificata l'intenzione di amministrarsi autonomamente.

Ossuccio ha 959 abitanti e una superficie di 801 ettari, di cui 185 appartenenti al comune, ed ha un bilancio in pareggio di lire 1.056.900. Qui dovrei aggiungere Sala Comacina.

Colonno, Ossuccio e Sala Comacina furono soppressi per formare un unico comune che venne denominato Isola Comacina. Ora, mentre Colonno e Ossuccio hanno espressamente richiesto l'autonomia, altrettanto non risulta per Sala Comacina. Però a me sembra che essendo Isola Comacina costituita da tre frazioni di cui due hanno prodotto la domanda di ricostituzione, ne deriva logicamente che anche la terza debba riassumere la sua autonomia amministrativa. Vi è solo una difficoltà formale: poiché ognuno dei tre comuni verrebbe automaticamente a riprendere il proprio nome, si deve abbandonare il nome di Isola Comacina, che era sorto dall'unione dei tre comuni originari e, quindi, penso che sia necessario modificare al riguardo la proposta di legge.

Un altro gruppo di comuni che merita attenzione è quello rappresentato da Carugo e Arosio, la cui autonomia comunale fu soppressa col regio decreto 25 marzo 1929.

Ritengo opportuno fornire, per ciascuna delle località considerate, particolari dettagli che riguardano la popolazione, la superficie, l'entità del bilancio e la proprietà terriera.

I dati sono i seguenti:

COMUNI	POPOLAZIONE	SUPERFICIE in ettari	BILANCIO	PROPRIETÀ in ettari
Colonno	624	750	711.713	138
Ossuccio	959	801	1.056.900	185
Arosio	1.758	275	2.309.659	—
Magreglio	278	325	434.377	138
Barni	437	560	735.958	312
Novedrate	1.197	—	951.780	—
Vercana	756	—	664.358	722
Livo	594	—	744.798	2.631
San Nazzaro	735	—	960.445	—
Bulgarograsso	1.380	219	1.812.622	—
Veniano	980	399	1.610.036	—
Locate Varesino	1.700	—	1.643.541	—
Dorio	488	937	728.597	—
Bene Lario	345	566	541.426	162

Oltre l'esame particolare che ho curato di fare attentamente, proprio per vedere la consistenza economico-finanziaria di ciascun comune, l'accertamento è anche attestato dalla Giunta provinciale amministrativa e dalle relazioni finanziarie delle prefetture che, per ciascuno di questi comuni, confermano la sussistenza di quelle condizioni che noi abbiamo considerato essenziali, e cioè l'esistenza del patrimonio, il nessun danno derivante all'attuale ente comunale, ecc. Ciò premesso, avverto che ho formulato, d'accordo con i componenti il Comitato per l'esame delle proposte di legge concernenti la ricostituzione di Comuni, un nuovo testo che è stato accettato anche dai proponenti.

LONGHENA. Io sono, in linea di massima, contrario a tutto quello che ha fatto il fascismo; ma talvolta bisogna pur ammettere che il fascismo ha fatto qualche cosa buona.

Ora, dalla relazione del collega Molinaroli io ricavo l'impressione che, se anche questi comuni obbediscono ad un lodevole desiderio di libertà, tuttavia questo può riuscir loro pregiudizievole rispetto ai bilanci, come dimostra il fatto che essi desiderano di continuare la vita fin oggi seguita, consorziandosi per quel che riguarda taluni impiegati e taluni servizi. Dal che si deduce che i comuni di cui si parla vivono naturalmente in una certa concordia, vivono in armonia con l'ente da cui si vogliono distaccare; ed io non vedo qui le ragioni fondamentali che ci hanno consigliato in casi simili: dissidi insanabili per cui la divisione è quasi doverosa, oppure distanze notevoli per cui la asimmetria del territorio comunale obbliga il cittadino a percorrere chilometri e chilometri per arrivare al centro.

Tali condizioni non sussistono e siamo di fronte semplicemente a delle volontà, che possiamo accogliere o meno perché non corrispondono ad uno stato di cose che ci consigli di prendere una decisa posizione. Si tratta di agglomerati, alcuni dei quali hanno meno di 100 abitanti, che sovente non possono assicurare i servizi principali, come la posta, il medico, il farmacista, ecc. Quindi sono perplesso se approvare il desiderio dei colleghi ed anche il desiderio dei comuni, quando constato che, in fondo, la vita trascorrerà così come è trascorsa fin qui. Ci saranno, di diverso, soltanto le nuove carte del comune ed un nuovo consiglio comunale: e domani un dissidio potrà anche nascere da tutta questa varietà di consigli comunali i quali, fra l'altro, continuano ad avere in comune i bilanci, perché certo con 700 mila lire di entrate non si può nemmeno mantenere il messo comunale.

Ponderiamo attentamente, quindi, l'opportunità di aderire al desiderio di questi comuni, quando ancora non ci siamo posto il grave e generale problema dei molti comuni i quali realmente hanno fondati motivi di scindersi dagli altri ai quali violentemente il fascismo volle unirli.

MIGLIORI. Mi permetto di dissentire dal pensiero dell'onorevole Longhena, pur senza volere, in questo momento, affrontare il problema generale dell'opportunità di essere più o meno larghi nell'aderire alle istanze delle frazioni e degli ex comuni di cui ci occupiamo.

In ordine a questo gruppo di comuni la cui richiesta è oggi al nostro esame, posso dire che li conosco bene; mi sono note, infatti, profondamente, la vita e le aspirazioni che li rendono assai simili ai vicinori comuni svizzeri, (non dimentichiamo che il Canton Ticino appartiene alla stessa zona geo-politica). Nei comuni svizzeri la popolazione è esigua, ma essa ha la fierezza di appartenere ad una medesima comunità: durante la mia permanenza in Svizzera ho potuto osservare questi tratti caratteristici di quelle popolazioni ed il profondo significato educativo di queste qualità.

Mi sentirei preoccupato di non dare ascolto a questa voce sotto il riflesso della dubbia autosufficienza di questi comuni. Ma poiché, su questo, il nostro Relatore, che è diligentissimo e rigoroso, ci ha dato ampie assicurazioni, mi permetterei — in questo caso particolare e data la diretta conoscenza che ho delle cose e dei luoghi — di consigliare la Commissione a non nutrire preoccupazioni.

Per questi motivi voterò a favore della proposta di legge in esame.

TURCHI. Sono contrario a questa proposta di legge per ragioni formali e sostanziali.

Una questione di forma, sulla quale non vorrò soffermarmi, è che la produzione di sindaci in serie non fa mai buona impressione. Qui, in realtà, si tratta di una produzione in serie di comuni oltreché di sindaci.

Incidentalmente osserverò che mentre la volta scorsa il Relatore si era espresso con molte riserve, oggi egli le ha abbandonate tutte ed è convinto che tutto vada bene.

Ma c'è anche una questione di sostanza. Qui non si tratta di valutare quello che fu fatto dal fascismo: se esso fece qualcosa di buono non v'è motivo perché non lo si riconosca; ma qual'è l'esigenza da cui si parte per costituire tutti questi comuni? L'aspira-

zione delle popolazioni, si dice. Sarà, ma ci sono certamente altre cose che si dicono e non si dicono.

Anche se ci fosse un'aspirazione delle popolazioni, non mi par giusto che la si accetti *sic et simpliciter* e non si considerino, invece, anche i riflessi conseguenti alla reinstaurazione di un ordinamento amministrativo il quale certo non può rispondere più alle esigenze moderne che non sono le medesime di parecchie diecine di anni fa.

Infatti, a che cosa si riduce l'autonomia di questi comuni? A ben poco, perché avranno il segretario consorziato, avranno l'applicato, il medico, la levatrice e gli altri servizi in uso comune. Quale vantaggio avrà la popolazione? Non avrà il medico perché, se questo fa servizio dappertutto, avrà una casa in un posto e specialmente di notte non potrà essere onnipresente: lo stesso dicasi per il segretario, per l'applicato e per la levatrice; ed allora i presunti benefici conseguenti alla ricostituzione dei comuni si otterrebbero egualmente con un comune bene organizzato che avesse funzionari che si spostassero agevolmente. Con questa differenza: che il patrimonio, che sembra essere ingente, amministrato non da piccole comunità, ma da una unità amministrativa più grande, potrebbe assolvere le sue funzioni in maniera più organica ed efficace che non attraverso indirizzi molteplici, frammentari e spesso, anche, discordanti.

E c'è un'ultima questione, d'importanza non trascurabile: la modificazione delle circoscrizioni territoriali dei comuni rientra nella competenza dell'Ente regione. Ora, la necessità, la convenienza di ricostituire unità amministrative autonome è un problema di merito: la forma migliore di amministrare bene la cosa pubblica è un problema che presuppone una conoscenza che più di noi potrà avere il governo regionale quando sarà costituito.

Ora, siete convinti che fra cinque mesi avremo la Regione? Quale urgenza c'è di precipitare, di procedere oggi in questo assetto amministrativo di comuni, mentre fra cinque mesi avremo un organo che tra le sue funzioni annovererà anche questa e sarà in condizione di esercitarla con maggiori possibilità di quelle oggi a noi offerte?

Sono quindi contrario alla ricostituzione di questi comuni.

CORBI. È vero che, in linea di massima, noi ci siamo orientati favorevolmente verso la ricostituzione di quei comuni capaci di una autonomia finanziaria e la cui ricostituzione non nuocesse al comune capoluogo. Abbiamo, però, altre volte tenuto presenti anche le molte esigenze di vita municipale che sono state accennate dal collega Longhena e ribadite dal collega Turchi.

E ricordo come, esaminando altri casi, abbiamo sempre avuto maggiori possibilità di giudizio perché i relatori adducevano una maggiore quantità di elementi.

Gli elementi che invece ci vengono oggi sottoposti sono scarsi: nella relazione difficilmente si può trovare qualcosa che costituisca valida giustificazione della richiesta, a meno che tali non si ritengano le considerazioni di ordine storico-sentimentale.

Io credo che se dovessimo varare in blocco questi 16 comuni ci avvieremmo fatalmente alla polverizzazione di tutto il nostro ordinamento amministrativo. Per la sola provincia di Como, ad esempio, ho saputo che vi sono ancora 140 frazioni che aspirano ad essere erette in comune: tutte, un tempo, autonome e spesso da tempo immemorabile; però non si tiene presente che le esigenze dei comuni sono oggi molto diverse da quelle di allora. Il che, del resto, è confermato dal fatto che i comuni già oggi esistenti sentono, il più delle volte, la necessità di consorziarsi perché il numero degli abitanti e dei beni è di così scarsa entità da non consentire loro una vita autonoma: ed allora confesso che non riesco a comprendere perché si vogliano togliere ai comuni delle frazioni quando già queste frazioni concorrono a costituire comuni i quali si consorziano fra loro. Ci sono comuni che hanno 345 abitanti, altri 437, uno solo supera i 1000 abitanti: io credo che non dovremmo farci guidare, in materia così delicata, dalla precipitazione e che, di fronte ad un caso che non solo lascia perplessi quanto al merito, ma che potrebbe anche costituire un grave precedente, io credo sia preferibile non deliberare e lasciare che, in merito, decida quell'ente che potrà meglio valutarne i singoli aspetti e che sicuramente terrà presenti le giuste esigenze delle popolazioni: intendo riferirmi alla imminente costituzione della Regione. Beninteso, senza con ciò precluderci la possibilità ed il diritto di deliberare in tutti quei casi nei quali ci parrà opportuno.

Per quanto riguarda il bilancio, ci si dice che parecchi di questi comuni posseggono molti ettari di terra. Ma che terreni sono? Di che qualità? Con che reddito? Questo conferma che abbiamo scarsi elementi di giudizio. Se il collega Martinelli potrà dare maggiori delucidazioni, saremo lieti di ascoltarlo.

LUCIFREDI. Confesso che ho assistito con alquanto stupore, direi con meraviglia, al risorgere di una discussione generale che avevamo già svolto con notevole ampiezza quando, per la prima volta, si propose questo problema della ricostituzione dei comuni, problema che allora fu risolto con una decisione di massima alla quale oggi ci dovremmo attenere.

Si disse allora — e credo che si debba ripetere oggi — che si tratta di due problemi distinti; anzitutto il problema della ricostituzione dei comuni soppressi; quindi il problema delle frazioni che mai erano state comuni e che aspirano a divenire tali. Si disse allora che ai due distinti problemi dovevano corrispondere due diversi indirizzi, e cioè: massimo rigore nei confronti delle frazioni perché se, fino ad oggi, esse hanno potuto vivere come frazioni e se non sussistono serie ragioni, non v'è motivo per non resistere a pressioni che non meritano del tutto l'approvazione della Commissione.

La situazione è completamente diversa quando si tratta, invece, della ricostituzione di comuni soppressi. E mi stupisco che non si senta da tutti noi in modo vivo e profondo la necessità di porre riparo a delle gravi ingiustizie che furono commesse in tempi passati.

Sappiamo tutti come si verificarono le soppressioni dei comuni nel 1926, 1927 e 1928: comuni che si trovavano in identiche situazioni furono trattati in modo difforme perché a favore di alcuni intervennero i varî gerarchi per ottenere che rimanessero in vita, mentre molti altri, per cui nessuno si interessò, furono soppressi senza giustificato motivo.

L'ingiustizia si aggravò, onorevoli colleghi, quando, nel 1945-46, fu emanata una serie di decreti legislativi per la ricostituzione di un certo numero di comuni; furono allora ricostituiti quei comuni che ebbero la fortuna di trovare un santo protettore. Per tutti quelli che non ne avevano, anche se identiche erano le ragioni di urgenza, non rimasero che i progetti giacenti negli uffici del Ministero dell'interno.

C'è un problema di indole finanziaria, d'accordo; ma questo problema non si presenta in modo specificamente più grave per i comuni ricostituendi rispetto agli altri. Qui, in linea generale, occorre ribadire il concetto che anzitutto bisogna fare un'opera di giustizia, riportando tutti i comuni nella medesima situazione in cui vivevano in passato; in un secondo tempo riformeremo la legge comunale e provinciale. E dovremo prendere a cuore il problema di una riforma perché c'è una grande quantità di comuni che oggi non possono vivere, primi fra tutti i comuni di montagna. Quindi, prima fase: riportare l'equilibrio, ristabilire la giustizia, eliminare le conseguenze dei favoritismi passati.

Ricondotta la situazione generale su un terreno di equità, è necessario rivedere la legge comunale e provinciale, imporre consorzi obbligatori, stabilire nuove forme di finanza comunale: questo è il compito che ci dobbiamo proporre e che è urgente e indilazionabile.

L'onorevole Turchi ha messo in luce alcuni motivi per cui ritiene di doversi opporre alla proposta del collega Martinelli. Mi permetto di confutarlo rapidamente. Non vogliamo mettere al mondo sindaci in serie; l'onorevole Martinelli non è responsabile di questo; perché egli aveva presentato tante distinte proposte e non è colpa sua se la Presidenza della Camera ha preferito che fossero riunite in un progetto unico. L'onorevole Turchi ha adombrato la possibilità di motivi, che inducono alla costituzione dei comuni, diversi dalle effettive necessità e dalla richiesta delle popolazioni.

Io credo di interpretare la sua allusione come un riferimento di ordine politico; ma mi permetto di ricordargli che, proprio nella precedente seduta, abbiamo approvato la ricostituzione del comune di Campo Calabro chiesta dal collega Geraci, che milita sull'opposta sponda, e tutti i colleghi del mio partito mi sono testimoni delle pressioni politiche che ciascuno di noi ha ricevuto dal comune di Villa San Giovanni, proprio per impedire quella ricostituzione. Eppure abbiamo votato a favore perché abbiamo ritenuto che i motivi addotti dal proponente fossero validi.

Ora, non mi pare che si possa muovere da preoccupazioni di carattere politico in un problema ove la valutazione dei singoli suoi elementi deve trascendere ogni differenza di parte ed essere, soprattutto, serena ed obiettiva.

È stata, poi, messa in evidenza l'attesa competenza del Consiglio regionale. Ma noi abbiamo tanto risolto questo problema, che se ne è persuaso perfino il Ministro Scelba — che prima era contrario — al punto che, sulla base di un nostro ordine del giorno, egli già provvede, per la parte di sua competenza, ai trasferimenti di frazioni da un comune all'altro. Non mi sembra logico che, di fronte ad un voto allora espresso all'unanimità, si risollevi la questione generale in questa sede.

Si è detto anche che non siamo sufficientemente informati. Mi dicono che sono state approvate dal Senato alcune ricostituzioni di

comuni per i quali la necessaria procedura di istruttoria non è stata fatta. Ora, per tali comuni, non potremmo, evidentemente, dare parere favorevole finché questi elementi non ci pervengano e non siano sottoposti al nostro esame. Ma qui il caso è diverso, perché si è seguita la procedura consueta: le popolazioni interessate fanno la domanda, il comune da cui queste popolazioni vogliono distaccarsi adotta la sua deliberazione, quindi si pronunciano in merito la Deputazione provinciale, il Prefetto, la Giunta provinciale amministrativa, ecc. Non credo che si possa affermare di essere sprovvisti di elementi di giudizio, quando tutti questi elementi ricorrono nel nostro caso, e non ne è contestata la validità, oltreché l'esistenza, come risulta dalla relazione del collega Molinaroli.

Sono, quindi, favorevole all'approvazione della proposta di legge in esame.

RUSSO CARLO. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole collega che mi ha preceduto. Non possiamo, comunque, riprendere oggi in esame la questione di carattere generale già risolta.

Noi abbiamo, sulla base della proposta della Sottocommissione competente, già provveduto alla ricostituzione di alcuni comuni preoccupandoci soltanto della sussistenza di determinate garanzie di carattere finanziario, garanzie che esistono anche nel caso attuale.

L'onorevole Corbi ha fatto presente che i comuni consorzierebbero determinati servizi e che, quindi, essi non avrebbero possibilità di svolgere funzioni autonome: non v'è ragione, dice l'onorevole Corbi, per cui questi comuni si ricostituiscano, una volta che debbono consorziarsi per la gestione di taluni servizi. Ora, il fatto che vi siano taluni servizi consorziali non restringe l'importanza della autonomia comunale che si estrinseca attraverso il Consiglio comunale.

Le decisioni, comunque, sono state adottate da un consiglio comunale liberamente eletto ed uno dei motivi per cui io sono favorevole alla ricostituzione dei comuni consiste appunto nel fatto che, quando vi sono dei comuni uniti, è difficile la scelta o la preferenza per i lavori pubblici da eseguirsi, il che determina spesso una remora nella esecuzione delle opere: per cui è preferibile che ciascun comune sia lasciato libero di provvedere come meglio crede senza che vi sia sovrapposizione degli interessi di una zona sulle altre.

Per quanto riguarda poi il concetto della popolazione, tale criterio non può costituire l'unica condizione essenziale, altrimenti creeremmo una grave sperequazione tra i comuni di pianura e quelli di montagna che hanno evidentemente maggiore necessità di costituirsi in comuni autonomi in considerazione soprattutto della distanza che li separa dal capoluogo.

Per quanto riguarda, infine, gli elementi di giudizio necessari, io credo che essi pienamente sussistano nel nostro caso e l'onorevole Molinaroli potrà dare certamente tutti gli ulteriori elementi che noi ritenessimo necessari.

Una Commissione ha esaminato con diligenza tutte queste proposte ed è stato espresso un voto favorevole unanime a questo riguardo. Quindi, superata la questione di principio, ritengo che potremmo senz'altro dare voto favorevole alla proposta di legge che trovasi al nostro esame.

NUMEROSO. Mi limiterò a fare soltanto due osservazioni: anzitutto sono favorevole alla ricostituzione anche dei piccoli comuni. A parte le questioni di carattere generale, che è inutile ripetere, è necessario facilitare l'accesso dei singoli cittadini all'adempimento dei propri doveri. Immaginate il disagio delle popolazioni distanti dal capoluogo, e quale difficoltà rappresenti per quelle popolazioni il dover compiere un percorso di molti chilometri per raggiungere gli uffici municipali!

Inoltre, i comuni capoluogo o le frazioni che diventano capoluogo, effettivamente finiscono per trascurare gli interessi delle frazioni più lontane. È un dato fornitoci con certezza dall'esperienza pratica delle cose: e mi risulta che ci sono alcune frazioni — un tempo autonome — oggi aggregate ad altri comuni, le quali per ben venti anni non hanno avuto eseguiti nemmeno i lavori di manutenzione stradale!

Ora, perché i comuni possano compiere lavori del genere e svolgano le loro attività più indispensabili, perché siano in grado di risolvere tutti i problemi di carattere locale, è necessario concedere loro l'autonomia. Sono, quindi, favorevole alla proposta di legge in esame.

BOVETTI. Desidero dichiarare che sono d'accordo con quanto ha detto il collega Lucifredi. Io ricordo che, in una precedente riunione, noi abbiamo già esaminato dal punto di vista generale la situazione, facendo le opportune considerazioni sulla costituzione di nuovi comuni e sulla ricostituzione di comuni già esistenti in passato e sulle ragioni che determinano queste necessità. Anzitutto, i comuni che sono stati ricostituiti attraverso il nostro intervento legislativo, attraverso anche i precedenti decreti del Ministero dell'interno,

quale prova hanno dato? Io credo di poter affermare che i comuni ricostituiti hanno dato grande prova di attività promuovendo spesso iniziative che non possono essere che commendevoli.

Inoltre, noi ci lamentiamo della scarsa partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Ora, il mezzo migliore per allontanare i cittadini dalla vita civica, è proprio quello di distaccarli dall'amministrazione comunale. Noi abbiamo assistito, negli anni passati, a questo fenomeno di scarso interessamento delle popolazioni alla vita pubblica ed abbiamo potuto constatarne i risultati.

Io non mi preoccupo della quantità maggiore o minore di abitanti di un determinato comune. Si è detto che un comune di 150 abitanti non si può reggere: sono contrario a questa affermazione e posso dimostrarlo. Intanto sottolineo il fatto che l'assorbimento dei piccoli comuni da parte dei comuni maggiori si è sempre risolto, praticamente, in una vera ingiustizia, con un bilancio di spese che è andato sempre a tutto danno dei piccoli comuni assorbiti.

Ed allora noi dobbiamo portare la questione anche su un terreno di giustizia economica e civica: lasciamo quindi la possibilità di autoamministrazione anche ai piccoli comuni che, per il passato, si sono sempre amministrati da sè ed hanno una lunga tradizione, dimostrando che anche piccole entità possono vivere egregiamente, anzi, meglio che non essendo unite al altre maggiori.

Ed allora io chiedo perché proprio noi dobbiamo frapporre ostacoli a questo diritto sacrosanto dei comuni già soppressi di riprendere la loro autonomia. Mi dichiaro, quindi, nettamente favorevole a dare questa possibilità ai piccoli comuni, e non sono favorevole a che si segua una prassi eccessivamente rigorosa in questa materia.

LONGHENA. Quando abbiamo discusso dei piccoli comuni, fu rilevato (ed anche dall'onorevole Lucifredi, in quanto si trattava di una sua proposta) che c'erano delle ragioni di distanza, ecc. da mettere in rilievo.

Io dissi allora: amici, ogni volta che si tratta di suddivisione di comuni (e ricordo il caso del comune di San Benedetto del Sangro), aggiungete una carta topografica della zona.

La esposizione dell'onorevole Molinaroli, in verità, è stata tale da suscitare in me quei tali dubbi e quelle tali perplessità che ho già manifestate, perché, in quella diligente relazione, si intravede una intima, anche se non confessata, convinzione che le proprietà comunali sarebbero forse meglio amministrate se i comuni fossero tutti riuniti insieme invece che frazionati: è evidente, infatti, che la proprietà frazionata costa di più per spese di amministrazione, e non si può negare che se un comune possiede 132 ettari ed un altro 275 ettari e questi comuni amministrano la proprietà separatamente, l'amministrazione separata avrà indubbiamente un costo maggiore e, di conseguenza, la rendita di ciascuno di essi diventerà minore.

Queste ragioni mi hanno reso necessariamente un po' perplesso; ma, se l'onorevole Molinaroli avesse detto: questa è la volontà precisa dei rappresentanti dei comuni, io non ho nessun motivo di oppormi a quelle volontà alle quali mi inchino.

Peraltro esistono ancora molti comuni nelle identiche condizioni di quelli di cui oggi discutiamo: per un semplice criterio di equità io sento il dovere di assumere la loro tutela, specie considerando che i più fra essi sono privi di santi che portino qui i loro desideri; anche per essi è giusto adottare analoghi provvedimenti: se nessuno ci pensa, lo farò io, incominciando con tre comuni del bolognese.

TURCHI. Desidero precisare, in risposta all'affermazione dell'onorevole Lucifredi, che io ho approvato quella decisione di massima a cui egli ha fatto cenno e, nell'esame che noi abbiamo successivamente fatto delle singole proposte di ricostituzione di comuni, io ho votato a favore o contro, secondo i casi, ma non ho mai inteso, comunque, di rimettere in discussione la questione di carattere generale.

È probabile che la proposta che esamineremo successivamente avrà la mia approvazione, ma sono contrario a quella attuale, perché si tratta di un complesso di frazioni che non hanno una consistenza tale, a mio avviso, da giustificare la ricostituzione in comuni autonomi. Questa è la sola ragione della mia opposizione.

MARTINELLI. Sono grato all'onorevole Relatore per la sua minuziosa relazione e sono grato anche alla Commissione per l'elevatezza della discussione e l'ampiezza degli interventi.

Mi permetto di recare solo un modesto contributo di elementi di fatto. La provincia di Como, dal 1927 al 1929, ha annoverato ben 170 soppressioni di comuni, molte delle quali dovute a meri capricci politici. Si trattava, infatti, di allargare il cerchietto sulla carta geografica; non c'erano in gioco problemi particolari. Oggi si tratta di ricostituire 16 di quei comuni e questa proposta non solo ha

avuto il parere favorevole degli organi di tutela, ma risponde anche, come dicevo, a situazioni di fatto.

Noi abbiamo nel Comasco centri abitati, notevolmente distanti l'uno dall'altro, che fanno parte oggi di un solo comune. Anche se, infatti, in linea d'aria si tratta di pochi chilometri, vi sono però spesso delle valli di mezzo e, per lunghi periodi dell'anno, faticosamente esse sono transitabili a causa della neve.

Ma vi sono anche altri elementi: non dirò dissidî insanabili, ma certo rivalità di campanile notevoli. Chi conosce la zona, sa qual'è la situazione, per esempio, fra Colonno e le altre località.

A lato, poi, di queste considerazioni di fatto, vi è la sufficienza finanziaria. L'onorevole Longhena ha espresso alcuni timori; egli ha avanzato l'ipotesi che questi comuni, una volta ricostituiti, dovranno ricorrere al consorzio per i servizî generali ed ha soggiunto che, in fondo, c'è poca differenza fra i servizî in consorzio e la fusione amministrativa in un comune solo. A me pare, francamente, che una differenza fondamentale ci sia, perché il consorzio non è la stessa cosa della unità amministrativa.

L'entità della popolazione — l'ha detto l'onorevole Lucifredi — non è poi l'unico elemento da tener presente. Io dico dunque che, se la modesta entità della popolazione è unita ad una sufficiente, ad una prudente autonomia di carattere finanziario, se esiste una precisa volontà della popolazione per l'autonomia stessa e vi sono, per giunta, motivi di distanza ed anche — in taluni casi — di vecchie rivalità locali, non possiamo fare a meno di concedere l'autonomia chiesta da questi ex comuni.

Io mi permetto, inoltre, di sottolineare anche la nota di carattere locale a cui poc'anzi accennava l'onorevole Migliori. La provincia di Como si snoda tutta lungo la frontiera del Canton Ticino, terra di liberi, ma piccoli comuni, di cui ha, fra l'altro, quasi lo stesso dialetto, forse dovuto al fatto che Como, fino al 1883-85, è stata unita come Diocesi col Canton Ticino.

È questa anche un'altra delle ragioni che, a mio giudizio, debbono essere tenute presenti dalla Commissione nel valutare le istanze che la popolazione di questi comuni del Comasco hanno presentato. Concludo, pertanto, rinnovando la preghiera che la Commissione approvi la proposta di legge in esame.

MOLINAROLI, *Relatore*. Ritengo di aver interpretato gli interventi di alcuni colleghi nella discussione come un tentativo di prendermi in contraddizione. Ora, mi pare che, nell'ultima seduta, io espressi chiaramente il mio pensiero. Dissi infatti che, ove si fosse trattato di costituzione di nuovi comuni, avrei io stesso riconosciuto la necessità di essere cauti fino a dare parere sfavorevole qualora gli elementi fossero ritenuti insufficienti; laddove, invece, si fosse trattato della ricostituzione di antichi comuni già soppressi dal passato regime, quando cioè si dovesse soprattutto compiere un atto di giustizia contro quegli atti di manifesta faziosità ai danni di amministrazioni che fino ad allora si erano tenute egregiamente in vita, la ricostituzione non potesse ovviamente esser negata.

Come i colleghi vedono, dunque, io mi sono attenuto strettamente al voto che avevamo espresso. Si disse infatti, allora, che, quando ricorressero le circostanze della chiara manifestazione di volontà dei cittadini per la ricostituzione del comune, quando questa ricostituzione non recasse alcun danno al comune originario, quando, soprattutto, vi fossero fondati elementi per ritenere che il nuovo comune si potesse reggere autonomamente dal punto di vista finanziario, in tali casi non avrebbero potuto sussistere ragioni per opporsi alle ricostituzioni stesse.

L'onorevole Longhena ha affermato altresì che proprio dalla mia relazione la Commissione era stata, a parer suo, indotta in tutti questi dubbi; ma l'onorevole Longhena deve riconoscere che, indubbiamente, la prima cosa che il Comitato ha accertato è stata precisamente la volontà delle popolazioni. Io, d'altronde, non ho alcuna responsabilità se di queste domande ne sono pervenute 16 tutte in una volta; quello che è certo è che io ho cercato di fare un lavoro accurato.

Ho qui una cartella per ogni comune, che ho redatto con la maggiore diligenza, annotando tutti i dati. Se lo chiedete sono pronto a leggervele tutte. Ho anche le carte topografiche: non c'erano; me le sono procurate io.

Desidero, da ultimo, sgombrare il terreno da una obiezione che mi sembra quanto mai infondata. Alcuni colleghi hanno eccepito la inopportunità di procedere a tali ricostituzioni in quanto, essendosi in procinto di attuare l'ordinamento regionale, decisioni di tal natura saranno poi di competenza della regione.

Mi pare che siffatta argomentazione sia priva di consistenza, giacché quando la regione sarà istituita essa provvederà a quanto di sua competenza: nel frattempo questa competenza è attribuita a noi: non vedo, quindi, la

ragione di indugiare tuttora in una inerte attesa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno più chiede di parlare, mi permetto di aggiungere soltanto due osservazioni per mio conto. La prima, di carattere generale, è che io, rendendomi interprete della volontà della Commissione, ho insistentemente raccomandato al Comitato che doveva istruire le domande di ricostituzione di essere particolarmente severo su due punti: constatazione della autosufficienza finanziaria ed accertamento della precisa volontà delle popolazioni. Mi pare che a ciò — nel caso attuale — si sia scrupolosamente adempiuto giacché, per quanto riguarda la volontà delle popolazioni, abbiamo i deliberati dei consigli comunali e, per quanto riguarda la questione dell'autosufficienza finanziaria, noi dobbiamo tener presente la circostanza che popolazioni anche di numero molto modesto hanno a volte patrimoni demaniali di cui ben si conosce la potenzialità dal punto di vista degli usi civici.

Chiedo, quindi, all'onorevole Corbi il quale ha accennato ad un rinvio se, dopo i chiarimenti dati dall'ampiezza della discussione, ne faccia proposta formale.

CORBI. No.

MOLINAROLI. *Relatore*. Prima di passare alla discussione degli articoli annuncio alla Commissione che il Comitato ha formulato un nuovo testo di questa proposta.

Infatti l'impostazione della ricostituzione dei comuni implicava necessariamente la soppressione di comuni che rimanevano svuotati di ogni attività. Per esempio, quando il comune di Arosio, nel 1928, venne fuso con quello di Carugo ed entrambi formarono un'unica entità che prese il nome di Carugo-Arosio, il decreto relativo escludeva dalla fusione la frazione di Bigoncio, per la quale lo stesso decreto prevedeva l'aggregazione al Comune di Inverigo. Ora, a mio avviso, quando si tratta di ricostituzione, ci si deve riportare alla situazione territoriale del tempo anteriore al decreto di soppressione. Anche il ripristino deve avvenire ricostituendo il territorio così come esso era precedentemente al decreto di fusione: questo è non solo il mio parere, ma anche quello del Comitato incaricato dell'esame delle proposte di legge concernenti la ricostituzione dei comuni.

MARTINELLI. Accetto il nuovo testo formulato dal Relatore. Quanto a Bigoncio, devo dire che la popolazione vuole restare con Inverigo, per la ragione che Bigoncio è una frazione a ridosso di Inverigo.

MOLINAROLI, *Relatore*. Ne discuteremo in sede di esame degli articoli.

PRESIDENTE. Allora il Relatore propone, a nome del Comitato, un nuovo testo che il proponente dichiara di accettare. Se non vi sono opposizioni rimane stabilito che la discussione della proposta di legge avverrà sul testo del Relatore.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo ora all'esame degli articoli:

ART. 1.

« Il comune di Isola Comacina è soppresso ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2:

« I comuni di Colonno, Ossuccio e Sala Comacina, sono ricostituiti con le rispettive circoscrizioni preesistenti all'entrata in vigore del regio decreto 20 settembre 1928, n. 231 ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3:

« Il comune di Carugo-Arosio è soppresso ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 4:

« I comuni di Carugo e Arosio, sono ricostituiti con le rispettive circoscrizioni preesistenti all'entrata in vigore del regio decreto 25 marzo 1929, n. 563 ».

MOLINAROLI, *Relatore*. Nel nuovo testo non ho fatto cenno della frazione di Bigoncio la quale, in tal modo, ritornerebbe nella stessa situazione in cui si trovava prima del 1929. Poiché, però, il proponente ha accennato alla volontà della popolazione di rimanere aggregata a Inverigo non ho nulla in contrario ad aggiungere dopo Arosio: « esclusa la frazione di Bigoncio ».

MARTINELLI. Sono d'accordo con il Relatore.

PRESIDENTE. Allora pongo in votazione l'emendamento proposto dal Relatore:

« *Inserire, dopo la parola*: Arosio « *le parole*: « esclusa la frazione di Bigoncio ».

(*È approvato*).

Pongo allora in votazione l'intero articolo 4 con la modificazione testé approvata.

« I comuni di Carugo e Arosio, esclusa la frazione di Bigoncio, sono ricostituiti con le rispettive circoscrizioni preesistenti all'entrata in vigore del regio decreto 25 marzo 1929, n. 563 ».

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 5:

« I comuni:

a) Magreglio e Barni, aggregati a quello di Civenna con regio decreto 17 novembre 1927, n. 2222;

b) Novedrate, aggregato a quello di Carimate con regio decreto 24 agosto 1928, n. 2195;

c) Vercana e Livo, aggregati a quello di Domaso con regio decreto 9 aprile 1928, n. 911;

d) San Nazzaro Val Cavargna, aggregato a quello di San Bartolomeo Val Cavargna con regio decreto 27 settembre 1928, n. 2373;

e) Bulgarograsso e Veniano, aggregati a quello di Appiano Gentile con regio decreto 16 settembre 1927, n. 1853;

f) Locate Varesino, aggregato a quello di Seprio con regio decreto 10 agosto 1928, n. 1971;

g) Dorio, aggregato a quello di Dervio con regio decreto 11 dicembre 1927, n. 2506;

h) Bene Lario, aggregato a quello di Grandola e Uniti con regio decreto 4 settembre 1927, n. 1744;

sono ricostituiti con le rispettive circoscrizioni preesistenti all'entrata in vigore dei predetti decreti di aggregazione ».

Poiché nessuno chiede di parlare lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 6:

« Il prefetto di Como, sentite le amministrazioni interessate e la Giunta provinciale amministrativa, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari tra i comuni suddetti ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 7:

« Gli organici del personale dei ricostituiti comuni di Colonno, Ossuccio, Sala Comacina, Carugo, Arosio, Magreglio, Barni, Novedrate, Vercana, Livo, San Nazzaro Val Cavargna, Bulgarograsso, Veniano, Locate Varesino, Dorio e Bene Lario e i nuovi organici dei comuni di Civenna, Carimate, Domaso, San Bartolomeo Val Cavargna, Appiano Gentile, Seprio, Dervio e Grandola e Uniti, saranno stabiliti dal prefetto, sentite le amministrazioni interessate e la Giunta provinciale amministrativa.

« Il numero dei posti ed i gradi relativi non potranno essere superiori rispettivamente a quelli organicamente assegnati ai suindicati comuni anteriormente alla loro fusione.

« Al personale in servizio presso i comuni dai quali si separano quelli ricostituiti e che sarà inquadrato nei predetti organici non potranno essere attribuiti posizione gerarchica e trattamento economico superiori a quelli fruiti all'atto dell'inquadramento ».

Poiché nessuno chiede di parlare lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 8:

« La presente legge entra in vigore lo stesso giorno della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta del disegno di legge testé approvato.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta:

Presenti e votanti	25
Maggioranza	13
Voti favorevoli	19
Voti contrari	6

(*La Commissione approva*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MIGLIORI

Discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Lucifredi e Viale: Ricostituzione del comune di Montegrosso Pian Latte, in provincia di Imperia. (294).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Lucifredi e Viale: Ricostituzione del comune di Montegrosso Pian Latte, in provincia di Imperia.

Invito il Relatore, onorevole Molinaroli, a svolgere la sua relazione.

MOLINAROLI, *Relatore*. Il comune di Mendatica ha dato parere favorevole alla ricostituzione in comune della attuale frazione Montegrosso Pian Latte. La situazione finanziaria è rassicurante: la proprietà patrimoniale del comune dà assoluta garanzia. Il disagio grave è quello delle comunicazioni, poiché la distanza dal capoluogo è di circa tre chilometri e mezzo e ciò fa considerare vieppiù l'opportunità della ricostituzione. Anche la Deputazione provinciale di Imperia ha dato il suo parere favorevole: altrettanto ha fatto la prefettura. Anticamente, il comune aveva anche una casa comunale, la quale forse avrà bisogno di qualche miglioramento: è nell'intenzione dei frazionisti di migliorare lo stabile per avere una sede più degna. Anche qui, come in generale avviene, i servizi principali sono consorziati. Le cose non vengono peggiorate, perché, in pratica, erano consorziati anche ora con l'unica differenza che non si chiamavano « consorziati » perché la frazione faceva parte del comune. La situazione economica sarà senz'altro alleggerita rispetto a tutte quelle imposte e tasse con le quali un comune colpisce i contribuenti per raggiungere il pareggio del bilancio. Dalle proprietà direttamente amministrate dal comune, si prevede di ritrarre in gran parte i mezzi necessari al finanziamento amministrativo del nuovo ente.

Per questi motivi, sono del parere che la proposta per la ricostituzione del comune di Montegrosso venga approvata nel nuovo testo che, col consenso del proponente, mi sono permesso di redigere, inserendo quelle modifiche che già furono approvate in occasione di altre proposte di ricostituzione di comuni.

LUCIFREDI. Vorrei semplicemente chiarire, in linea di fatto, alcuni punti che meritano di essere sottolineati, a ulteriore precisazione di quanto ha detto l'onorevole Relatore. La distanza fra i due capoluoghi di comune non è enorme: si tratta di circa 4 chilometri. Ma siamo in paesi di montagna, a ottocento metri sul livello del mare, e vi è una valle profonda tra l'uno e l'altro comune. Per cinque o sei mesi all'anno questi comuni sono sotto la neve. Bisogna fare quattro chilometri per scendere in fondo valle, cosa non agevole.

Vi è un secondo punto abbastanza interessante. Tanto nel comune di Montegrosso che in quello di Mendatica, non si conosce la sovrimposta fondiaria, perché il reddito dei boschi — entrambi ne hanno grandi estensioni — copre le spese municipali. Per la sola parte di Montegrosso, nonostante si tratti di un comune piccolissimo, si prevede, dal bilancio preparato dalla prefettura, un reddito annuo medio, dai boschi, che si avvicina al milione. Lo stesso bilancio prevede (e questa è un'altra cosa singolare) che il futuro comune di Montegrosso dovrebbe avere un avanzo annuo di gestione di 250 mila lire.

Aggiungo un ultimo particolare per sottolineare le ragioni di particolare urgenza di questa proposta di legge. Il comune di Montegrosso, come quello di Mendatica, sono, in seguito al Trattato di pace, diventati comuni di confine, ed hanno dei beni sottoposti a usi civici per i quali vi è contestazione pendente con il comune di Tenda diventato, purtroppo, comune francese, Agli effetti della difesa dei diritti di queste popolazioni, diritti che risalgono ancora all'alto Medio Evo, è condizione quasi indispensabile (in relazione a tutta una serie di trattative che si continuano a svolgere con la Commissione per i rapporti di frontiera con la Francia) che questi comuni abbiano una propria autonomia amministrativa e che, come soggetto di diritto, ogni popolazione possa rivendicare il proprio diritto relativo ai propri beni demaniali.

Per queste ragioni, credo che la proposta possa avere il vostro assenso. Dichiaro di accettare il nuovo testo proposto dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli che saranno allora esaminati nel nuovo testo del Relatore.

Articolo 1:

« Il comune di Montegrosso Pian Latte, aggregato a quello di Mendatica con regio decreto 31 maggio 1928, n. 1359, è ricostituito con la circoscrizione preesistente all'entrata in vigore del decreto suddetto.

« Il prefetto di Imperia, sentite le amministrazioni interessate e la Giunta provinciale

amministrativa, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari tra i comuni interessati ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2:

« L'organico del ricostituito comune di Montegrosso Pian Latte ed il nuovo organico del comune di Mendatica sarà stabilito dal prefetto, sentite le amministrazioni interessate e la Giunta provinciale amministrativa.

« Il numero dei posti e gradi relativi non potrà essere superiore a quelli organicamente assegnati ai comuni predetti anteriormente alla loro fusione.

« Al personale già in servizio presso il comune di Mendatica-Montegrosso, e che sarà inquadrato nell'organico del comune di Montegrosso Pian Latte, non potranno essere attribuiti posizioni gerarchiche e trattamento economico superiori a quelli goduti all'atto dell'inquadramento medesimo ».

Poiché nessuno chiede di parlare lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Segue l'articolo 3:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta del disegno di legge testè approvato.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta.

Presenti e votanti 25
Maggioranza 13
Voti favorevoli 19
Voti contrari 6

(*La Commissione approva*).

Rinvio della discussione della proposta di legge del deputato Armosino: Ricostituzione de Comuni di San Michele, Mondonio e Rinco, in provincia di Asti. (255).

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'esame della proposta di legge d'iniziativa dal deputato Armosino: Ricostituzione dei comuni di San Michele, Mondonio e Rinco, in provincia di Asti. Senonché l'onorevole Molinaroli ha chiesto, nella sua qualità di presidente del Comitato per l'esame delle proposte di ricostituzione dei comuni, che la discussione sia rinviata.

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Molinaroli.

(*È approvata*).

La seduta termina alle 11.50.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI